

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXVI n. 1



gennaio 2010

FUORI QUOTA

Torte in faccia (e pomodori) (Rino Genovese), 5 - *La nuova strategia della tensione* (Ferdinando Imposimato), 6 - *Berlusconismo e bonapartismo* (Vincenzo Accattatis), 9 - *Il tempo di smetterla* (Daniela Gaudenzi), 11 - *D'Alema e il Partito d'Azione* (Alessandro Roveri), 12 - *Strenne natalizie* (Luca Baiada), 14 - *Il Cavaliere, i nemici e gli avversari* (Antonio Santoni Rugiu), 15 - *La ginnastica della Gelmini* (Antonio Santoni Rugiu), 16 - *Il mito delle radici cristiane* (Marco Caneschi), 18

AGENDA POLITICA

- 21 MARCELLO ROSSI, *Hoc iure utimur*
- 27 GIANCARLO SCARPARI, *Il salvacondotto uno e trino*
- 33 VINCENZO ACCATTATIS, *I barbari a Roma*
- 38 LUCA BAIADA, *Il processo di Perugia e la propaganda di Roma*
- 46 LUCA MELDOLESI, *Federalismo democratico: una nota*
- 51 MICHELANGIOLO BOLOGNINI, *Incenerimento, un danno evitabile*
- 65 MARIA ANTONIA DI CASOLA, *Energia e politica estera nella Turchia della «profondità strategica»*

AGENDA ECONOMICA

- 79 PAOLO GIOVANNINI, *Qualche ragione non economica per salvare i distretti*
84 MARCO FORTIS E MONICA CARMINATI, *Distretti made in Italy: come resistere alla crisi*

MEMORIA COME DOMANI

- 90 ALESSANDRO ROVERI, *Il grande silenzio*
95 FABIO VANDER, *Sulla fine del Pci*

QUESTO E ALTRO

Sguardi

- 99 RINO GENOVESE, «Vincere» di Marco Bellocchio
102 LUCA ARNAUDO, *Pittura e paesaggio nella scrittura di W. G. Sebald*
110 FRANCESCA MANSI, *La «femme fatale» nel secondo Ottocento italiano*
119 ANTONIO CASTRONUOVO, *Null'altro che scrittura sulle «Cento madri» di Alfonso Lentini*

I BARBARI A ROMA

La destra in Italia. Riprendo un articolo dell'«Economist» pubblicato nel 1994¹. L'«Economist» tratta di tre prestigiatori, di tre virtuosi, di tre funamboli italiani: Berlusconi, Fini, Bossi. Tutti e tre hanno cose in comune: «sono populistici e anticomunisti». Berlusconi, «a controversial tycoon with few coherent policies, he acts like a businessman who has seen a market niche for prime minister and is rushing to fill it»², che inventa un partito politico dall'oggi al domani, approfittando delle sue televisioni. I tre populistici puntano a raccogliere i voti dei partiti distrutti dai magistrati di «Mani pulite». «Mani pulite»: sono possibili in Italia? No. Sono possibili soltanto mani un po' meno sudice. L'«Economist» tratta anche dell'ineffabile Achille Occhetto, che gioca, che si muove, che si destreggia, che distrugge il partito comunista («se non ora quando?»). Domande che oggi vengono riproposte: era proprio necessario distruggere il Pci, fare *tabula rasa*? Perché non indagare, invece, con serietà e a fondo sul crollo del comunismo, su una diversa prospettiva comunista o socialista, su una terza via, quarta, quinta? Dal Pci alla «Cosa» – a mio avviso, un'indecenza.

Paolo Berlusconi agli arresti. Mario Segni comincia a inventare referendum. La Corte costituzionale comincia ad accettare frasi incomprensibili come legittimi quesiti da sottoporre a cittadini sempre più smarriti, frastornati. La Corte costituzionale ha le sue responsabilità in materia di referendum manipolatori e di normativa europea³.

Elezioni 27-28 marzo 1994. Tre scelte per gli elettori: sinistra, destra, centro (con variazioni molteplici). Berlusconi e Bossi con unico programma e simbolo nel Nord. Umberto Bossi è il leader populista per eccellenza. Berlusconi è un «television-tycoon-turned-parti-leader», con un partito inventato di fresco, Forza Italia, che riecheggia il grido negli stadi: stadi e politica; ballerine e politica.

¹ *The rise of Italy's right*, «The Economist», 19.02.1994.

² «Un controverso tycoon» che ha visto un buco in cui infilarsi e vi si precipita dentro (per fare i propri interessi).

³ Di interpretazione degli artt. 11 e 118 della Costituzione.

La tragedia e la farsa

In molti articoli pubblicati sul «Ponte» ho trattato di Silvio Berlusconi. Tratto ora espressamente di Umberto Bossi, il populista-prestigiato. Riprendo un altro articolo dell'«Economist», anteriore a quello già citato, *Barbarians at the gates of Rome* («I barbari alle porte di Roma»)⁴: «gli italiani li chiamano barbari. Un anno fa erano un piccolo partito [...]. Oggi sono divenuti il maggior partito politico del Nord, della parte piú ricca d'Italia». Nelle elezioni del 1992, dopo una campagna elettorale all'insegna della «pulizia», contro Roma ladrona – Antonio Di Pietro era osannato e cappi leghisti erano comparsi in parlamento –, la Lega ha avuto il 9% dei voti e 55 seggi in parlamento.

La rinascita di un demagogo: è il titolo di un articolo di John Moody dedicato a Bossi, *The Rise of a Demagogue*⁵ – e sarebbe errore tradurre con «la nascita» di un demagogo, visto che di demagoghi l'Italia ne ha avuti molti.

Bossi, scrive Moody, «è stato chiamato fascista, razzista, folle». Secondo il presidente (del tempo) della Repubblica italiana, le sue azioni configuravano reati veri e propri. Per Moody, nel 1993 Bossi era il «populista piú genuino» che l'Italia avesse mai avuto dopo Mussolini. «Come Mussolini negli anni venti», in un paese disgustato dalla sua classe politica, Bossi ha cavalcato il malcontento popolare con successo. Sperava, allora, di divenire presidente del Consiglio e presto duce. A Moody, con piglio fascista, dichiarava: «se quest'anno decido di fare la marcia su Roma il popolo mi seguirà. Roma cadrà nelle mie mani in due anni»⁶. Personaggio farsesco, ma – si è chiesto l'«Economist», in un altro articolo pubblicato nel 1996, *L'autocratico fondatore della Lega Nord* – può almeno essere considerato un *clown* intelligente?⁷ Un *virtuoso* (in italiano nell'articolo dell'«Economist»), un prestigiatore di rango. La sua «marcia del Po» ha dominato per giorni il pubblico dibattito italiano.

Bossi è stato condannato a quattro mesi di reclusione dalla Corte di Appello di Milano per resistenza a pubblico ufficiale (fatti di via Bellerio, 18 settembre 1996). Condannati, insieme a lui, Roberto Maroni, oggi ministro dell'Interno, l'allora vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, poi ministro, l'europarlamentare Mauro Borghesio, Davide Gasparini e Roberto Martinelli. Il 5 gennaio 1994,

⁴ *Barbarians at the gates of Rome*, «The Economist», 10.07.1993.

⁵ J. Moody, *The Rise of a Demagogue*, «Time», 11.01.1993.

⁶ Testuale, per la storia: *If I decided to march on Rome this year, the people rise up and follow me. Rome will fall into my hands within two years.*

⁷ *Italy - Clever clown?*, «The Economist», 14.09.96.

nel processo Enimont, Bossi ha riconosciuto la colpevolezza dell'amministratore del movimento, Alessandro Patelli, per un finanziamento illecito, ed è stato condannato con sentenza definitiva. In quel tempo Fini diceva che Bossi era «personaggio pericoloso, manipolato da agenti stranieri»⁸.

La cultura leghista fra fascismo e nazismo

Bossi *clever clown*? Certamente pericoloso. Un proiettile – ha dichiarato per intimidire i magistrati – costa solo 300 lire. Il pericolo *clown* ha detto, inoltre, che i battelli carichi di immigranti dovevano essere accolti a colpi di cannone. Ministri leghisti in toga hanno scavato la fossa a magistrati italiani che facevano il loro dovere, osando incriminare cittadini padani. «Lega all'assalto dei magistrati». «Una lapide contro Papalia»⁹. In nessun paese del mondo un ministro in carica ha mai parlato in mezzo a una folla plaudente, indossando la toga, simbolo della giustizia, mentre a un magistrato veniva scavata la fossa.

Nel 1996 Bossi propone la secessione. Fatto eversivo. Nel settembre a Venezia, in Riva degli schiavoni, dopo aver ammainato la bandiera tricolore, fa issare quella con il sole delle Alpi e proclama l'indipendenza della Padania. Il 15 febbraio 1997 attacca «l'Italia» perché «tratta i popoli della Padania come colonie» (magari per spingere dentro «masse di immigrati extracomunitari»). Secondo lui, per Roma e per gli italiani, «il più grave problema della Padania è che ci sono troppi padani [...]». La razza pura ed eletta dei romanofili pensa di poter dirigere dall'alto le terre incognite padane, ridotte a colonie penali celtiche-congolesi».

Le razze. Una razza che si pone contro un'altra razza. Questo discorso, ha giustamente argomentato l'allora cardinale Joseph Ratzinger, «fa pensare [...] al passato». La Lega «è esplicitamente xenofoba», ha affermato, secco, l'«Economist»¹⁰. Molti hanno accostato la Lega al fascismo e al nazismo. Nel 2001 il ministro degli Esteri belga Louis Michel ha dichiarato: «Bossi è un fascista».

Nel 1997 Bossi si pone frontalmente contro la Chiesa: «i vescovi sono stati arruolati nell'esercito di Franceschiello [...] i fedeli andranno in parrocchia con il fazzoletto verde e si alzeranno se solo sentiranno pronunciare certi sermoni. Urleranno: va' a da' via el cu'. Si faranno seppellire avvolti nelle bandiere della Lega e se rinasce-

⁸ *Italy - Clever clown?* cit.

⁹ V. «la Repubblica», 14.02.2005.

¹⁰ *Dark tales from Vienna woods, Austria's election*, «The Economist», 04.10.2008.

ranno, se mai rinasceranno, saranno padani». I preti non fanno politica, «pensino all'anima»¹¹.

La «Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza», benemerito organo del Consiglio d'Europa, il cui scopo principale è la pubblicazione di relazioni periodiche sul diffondersi di fenomeni di xenofobia e razzismo negli Stati membri del Consiglio d'Europa, in due rapporti consecutivi sulla situazione italiana, nel 2002 e nel 2006, ha denunciato che «gli esponenti della Lega Nord hanno fatto un uso particolarmente intenso della propaganda razzista e xenofoba». Giudizio che vale una sentenza.

Il 14 settembre 2008, dal palco della «Festa dei popoli padani», il vicesindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, «il sceriffo» (*sic!*), «una brava persona» ma «d'una grossolanità» esemplare¹², inveisce contro gli immigrati in termini razzisti. Nell'ottobre 2009 viene condannato dal tribunale di Venezia a 4.000 euro di multa e alla sospensione per tre anni dai pubblici comizi per istigazione al razzismo.

Nel 2009 la Lega è accusata di razzismo a causa dei comportamenti di Matteo Salvini, deputato e capogruppo leghista nel Consiglio comunale di Milano, per la sua proposta di predisporre vagoni della metropolitana riservati ai milanesi. E alla festa di Pontida del 2009 viene ripreso in un video mentre intona un coro antinapoletano.

Aule separate a scuola – «separati ma eguali». E poi le ronde padane, i *vigilantes* in stretto contatto con la polizia e tante, tante divise: camicia verde, nera. Il tricolore nel cesso. Bossi condannato per vilipendio alla bandiera¹³. E dopo c'è la storia dei minareti: referendum, come in Svizzera.

«Le Monde» dedica un articolo, a firma di Philippe Ridet, all'Italia¹⁴: lunedì 30 novembre, all'indomani del referendum in Svizzera, salutato con invidia, i ministri leghisti nel governo Berlusconi «hanno rivaleggiato» in proposte xenofobe. Crocifissi sulle bandiere, referendum antiminareti, caldeggiato anche dal ministro dell'Interno Maroni. Franco Claretto, sindaco di Cocaglio, vuole il «natale bianco»¹⁵. Il 28 novembre Maroni si reca a Cocaglio per portare il suo incoraggiamento e il suo sostegno. San Martino dall'Argine, paese vicino Mantova: il sindaco invita i cittadini alla delazione antimigrati.

¹¹ Per gli attacchi più recenti alla Chiesa e all'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, in particolare cfr. i quotidiani del giorno 09.12.2009.

¹² S. Viola, *Scomparsa la Dc è l'ora degli sceriffi*, «la Repubblica», 28.03.1996.

¹³ F. Ceccarelli, *Quando per i lumbard il vessillo era il simbolo dell'oppressione*, «la Repubblica», 01.12.2009.

¹⁴ Ph. Ridet, *La Ligue du Nord passe à l'offensive sull'immigration*.

¹⁵ Per una gustosa analisi del «Bianco Natale» cfr. F. Ceccarelli, *Dal dio Po a ultrà del prepepe*, «la Repubblica», 09.12.2009.

Uno studio dovrebbe essere dedicato a Gianfranco Miglio, ideologo della Lega, presidente, dal 1959 al 1988, della facoltà di Scienze politiche dell'Università cattolica di Milano, studioso di Carl Schmitt. Basti qui ricordare una sua sola frase, molto analizzata dai magistrati: la costituzione non è un accordo tra tutti sulle regole ma un patto «che i vincitori impongono ai vinti». Vincitori-vinti, amici-nemici, le guerre e gli imperi.

Negli anni ottanta, Miglio riunisce un gruppo di esperti di diritto costituzionale e amministrativo (il «Gruppo di Milano») per stendere un organico progetto di riforma della seconda parte della Costituzione. Ne escono fuori due volumi pubblicati nella collana «Arcana imperii». Tra le proposte: eliminazione del bicameralismo perfetto, istituzione del Senato delle regioni su modello Bundesrat, rafforzamento del potere esecutivo, elezione diretta del primo ministro¹⁶.

C'è poi da considerare il capitolo Lega-euro, tenuto conto delle dichiarazioni dell'allora ministro del Lavoro, Maroni: è arrivato il tempo, ha dichiarato nel 2005, di uscire dall'euro. Il ritorno alla lira «è tecnicamente possibile, la questione può essere risolta con referendum»¹⁷. Un referendum minacciato dalla Lega sull'uscita dell'Italia dalla zona euro fa ovviamente ridere. Occorre però aggiungere che, con riferimento all'Unione europea, tutto il governo Berlusconi vive in grande confusione. Nel 2003 Berlusconi dichiara che, a suo parere, l'Unione europea dovrebbe includere Russia, Turchia e Israele¹⁸.

Per concludere: che cos'è la Lega? Non è un partito politico liberale, non è un partito politico laburista, non è un partito politico socialdemocratico, non è un partito politico democristiano, non è un partito politico conservatore classico, non è un partito politico erede dalla tradizione fascista, non è un partito nazista. È un partito populista all'italiana, che ama la concentrazione del potere nelle mani di un capo (Bossi o altri), che odia la divisione dei poteri, che vuole il libero mercato «distorto», più o meno come Berlusconi. È un partito industrialista, materialista, naturalista, sostanzialmente pagano. È un'altra novità italiana.

L'Italia ha inventato il fascismo e non cessa di stupire il mondo intero.

VINCENZO ACCATTATIS

¹⁶ Per un'analisi dei rapporti Bossi-Miglio cfr. G. Miglio, *Io, Bossi e la Lega*, Milano, Mondadori, 1994.

¹⁷ R. Cohen, *Kicking the Euro When Europe Is Down*, «The New York Times», 19.06.2005.

¹⁸ F. Bruni e A. Carassava, *For Europe, the Messages Differ on State of the Union*, «The New York Times», 22.06.2003.